

Sabra e Shatila. 40 anni dal massacro

pagineesteri.it/2022/09/16/medioriente/sabra-e-shatila-40-anni-dal-massacro/

redazione

16 settembre 2022



Pagine Esteri, 16 settembre 2022- Beirut, Libano. Era il 1982. Il 16 settembre. L'esercito israeliano era giunto nella zona occidentale di Beirut e insieme alla Falange libanese circondò i campi profughi di Sabra e Shatila.

L'obiettivo dichiarato era quello di scovare i combattenti palestinesi. Ma i campi erano privi di protezione militare: i combattenti erano andati via. Dopo dubbi e discussioni era stato deciso di accettare l'accordo proposto dagli Stati Uniti di Ronald Regan e ritirarsi dai campi profughi per evitare la strage.

Erano state date precise garanzie. Dagli USA e da Israele: una volta che usciti dal Libano i combattenti, la popolazione civile palestinese non avrebbe subito conseguenze.

Ma il 16 settembre, per 3 giorni, i campi furono rastrellati. Prima i falangisti pareva cercassero solo gli uomini. Poi hanno cominciato a prendere anche le donne e ad assicurarsi che ci fossero i bambini.

L'esercito israeliano, intanto, aveva chiuso i campi, i palestinesi non potevano uscire e ai falangisti veniva permesso di entrare. L'obiettivo politico della Falange libanese era cacciare dal Libano i palestinesi.

E poi di vendicarsi. Vendicarsi per l'assassinio del suo leader, Bachir Gemajel, ucciso due giorni prima.

In questo modo cominciò la strage, illuminata dai fari di perimetro dell'esercito israeliano.

Andò avanti per 3 giorni.



I primi che visitarono i campi dopo il ritiro israeliano descrissero l'orrore di uomini, donne e bambini chiusi in trappola e trucidati. I metodi furono violenti e sanguinari e non si disdegnò l'utilizzo della decapitazione.

Dopo 40 anni i due campi profughi sono ancora lì. Ma la memoria è viva e tramandata da associazioni, volontari, scuole, dagli adulti ai bambini.

La situazione dei palestinesi è misera, i campi sono incredibilmente sovraffollati ma gli è vietato, in Libano, acquistare abitazioni.

La condizione sanitaria è preoccupante, cavi che spostano acqua e energia elettrica pendono insieme aggrovigliati come una rete tra i vicoli sempre più stretti e le case alte e buie. Ai palestinesi è vietato svolgere moltissimi lavori. In Libano, decine. I bambini e le bambine spesso non possono far altro che lavorare con i genitori oppure vagare soli per i campi. Le associazioni li accolgono, provano a tenerli con loro, tra attività, giochi e istruzione, come fa la Beirut Atfal al Assomoud (La casa dei figli della Resilienza). Ma le forze non bastano mai.

Insieme al Comitato per non dimenticare Sabra e Shatila, delegazioni italiane e internazionali parteciperanno alle celebrazioni per il 40ennale che si terranno oggi, 16 settembre.

Un'occasione per ricordare ma anche per aprire gli occhi sul presente. Pagine Esteri

SOSTIENI IL DOCUMENTARIO DI PAGINE ESTERI "IL CIELO DI SABRA E SHATILA"

<https://www.eppela.com/projects/9011>

Sotto:

Gabriel Garcia Marquez: "Begin e Sharon, vincitori del 'Nobel della Morte'"

Massacro di Sabra e Chatila. Gabriel Garcia Marquez: “Begin e Sharon, vincitori del 'Nobel della Morte'”

[/A lantidiplomatico.it/dettnews-](http://lantidiplomatico.it/dettnews-)

massacro_di_sabra_e_chatila_gabriel_garcia_marquez_begin_e_sharon_vincitori_del_nobel_della_morte/82_47336/

La Redazione de l'AntiDiplomatico



Oggi ricorre il quarantesimo anniversario della Strage di Sabra e Chatila, in Libano, dove 3600 tra palestinese e libanesi furono trucidati in 62 ore. Questo massacro fu compiuto dai falangisti libanesi con la complicità dell'esercito israeliano. Nuovi dettagli sono emersi su questa strage, come è stato spiegato [in questo articolo](#). Qualche giorno dopo l'eccidio, lo scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez scrisse sul quotidiano spagnolo El Pais, un memorabile articolo, non solo di denuncia di questo massacro orribile. Il titolo emblematico di questo editoriale fu “Begin e Sharon, vincitori del 'Nobel della Morte’” per denunciare la doppia morale dei emdia e delal politica sulla questione palestinese. Ci sono riferimenti che sembrano scritti per i giorni nostri.

di Gabriel Garcia Marquez – “Begin e Sharon, vincitori del 'Nobel della Morte’”

[[Qui il link originale](#). Traduzione de Lantidiplomatico]

La cosa più incredibile di tutte è che Menahem Beguin è un vincitore del Premio Nobel per la Pace. Ma è irrimediabilmente - anche se ora è difficile crederci - poiché fu concesso nel 1978, contemporaneamente ad Anwar el Sadat, allora presidente dell'Egitto, per aver firmato un separato accordo di pace a Camp David. Quella determinazione spettacolare costò a Sadat il ripudio immediato dalla comunità araba, e in seguito gli costò la vita. Per Begin, invece, ha consentito l'esecuzione metodica di un progetto strategico non ancora concluso. Ma che pochi giorni fa ha portato al *massacro* barbaro di oltre mille profughi palestinesi in un campo a Beirut. Se il Premio Nobel per la

Morte fosse esistito, quest'anno lo stesso Menahem Begin e il suo assassino professionista Ariel Sharon se lo sarebbero assicurato senza rivali per aver sterminato, prima, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), e poi stabilito nuovi insediamenti israeliani in Samaria e Giudea. Per quelli di noi di un'età che ci permettono di ricordare gli slogan dei nazisti, queste due proposte di Begin suscitano spaventose reminiscenze: la teoria dello spazio vitale, con cui Hitler proponeva di estendere il suo impero a mezzo mondo, e ciò che lui stesso chiamata *soluzione finale* del problema ebraico, che ha portato nei campi di sterminio più di sei milioni di esseri umani innocenti.

L'ampliamento dello spazio vitale dello Stato d'Israele e la soluzione definitiva del problema palestinese - come concepita oggi dal Premio Nobel per la Pace 1978 - è iniziata, nella notte del 5 giugno, con l'invasione del Libano da parte di forze militari israeliane specializzate nella scienza della demolizione e dello sterminio. Menachem Begin ha cercato di giustificare questa sanguinosa spedizione con due falsi argomenti. Il primo è stato il tentato omicidio dell'ambasciatore israeliano a Londra, Shlomo Argov, a fine maggio. Il secondo è stato il presunto bombardamento della Galilea da parte dell'OLP, al riparo in Libano. Begin ha attribuito l'attentato di Londra alla resistenza palestinese e ha minacciato una rappresaglia immediata. Ma Scotland Yard, in seguito, ha rivelato che i veri responsabili erano stati membri dell'organizzazione dissidente di Abou Nidal, che nei mesi precedenti aveva addirittura assassinato diversi capi dell'OLP. Per quanto riguarda il secondo argomento, si è presto scoperto che i palestinesi hanno sparato solo due o tre volte in Galilea, provocando un morto. I colpi sono stati sparati in rappresaglia per il bombardamento israeliano dei campi profughi palestinesi, che ha ucciso diverse centinaia di civili.

In realtà, la guerra spietata condotta da Begin sulla base di quei due pretesti non era una novità per i lettori del settimanale israeliano *Haclam Haze*, che riportava in dettaglio fin dal settembre 1981, cioè nove mesi prima. Contrariamente al detto che una guerra pianificata non uccide nessuno, le truppe israeliane - considerate tra le più efficaci e preparate al mondo - hanno ucciso quasi 30.000 civili palestinesi e libanesi nelle prime due settimane e hanno trasformato mezza città. Le sue perdite nello stesso periodo non avevano superato le trecento.

Ora la strategia di **Begin** è molto chiara. Distruggendo l'OLP, ha cercato di eliminare l'unico interlocutore palestinese che sembrava in grado di negoziare una pace fondata sull'installazione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e Gaza, che lo stesso Begin ha proclamato come i territori ancestrali del popolo ebraico. Quell'accordo era alla portata dello scorso 4 luglio, quando Yasir Arafat, presidente dell'OLP, ha accettato il principio del riconoscimento reciproco dei popoli di Israele e Palestina, in un'intervista pubblicata da *Le Monde*, di Parigi, in quella data. Ma Begin ha ignorato quella dichiarazione, che ostacola i suoi progetti espansionistici già in pieno svolgimento, e ha continuato a stabilire una cintura di sicurezza attorno a Israele. Un cambio di governo in Siria potrebbe essere il passo immediato, con il conseguente prolungarsi di una guerra impari e spietata, le cui conseguenze finali sono imprevedibili.

Ero a Parigi lo scorso giugno quando le truppe israeliane hanno invaso il Libano. Per caso era lì anche l'anno prima, quando il generale Jaruzelsky stabilì il potere militare in Polonia contro l'evidente volontà della maggioranza del popolo polacco. E per caso c'ero anche io quando le truppe argentine sbarcarono alle isole Malvinas. Le reazioni dei media a questi tre eventi, così come quelle degli intellettuali e dell'opinione pubblica in generale, sono state per me una lezione inquietante. La crisi in Polonia ha prodotto una sorta di sconvolgimento sociale in Europa. Ho avuto la buona occasione di aggiungere la mia firma a quella di intellettuali e artisti molto selezionati e molto noti che hanno firmato l'invito per un omaggio all'eroismo del popolo polacco, che si è tenuto al Teatro dell'Opera di Parigi, patrocinato dal Ministero della Cultura francese. Tuttavia, alcuni anticomunisti di professione mi hanno pubblicamente accusato che mille proteste non fossero storiche come le loro. In quel clima passionale, ogni atteggiamento che non fosse manicheo era considerato ambiguo.

D'altra parte, quando le truppe israeliane invasero e insanguinarono il Libano, il silenzio fu quasi unanime anche tra i più esaltati Jeremía di Polonia, nonostante né il numero dei morti né l'entità dei danni ammettessero possibilità di confronto tra la tragedia dei due paesi. Inoltre: entro quella stessa data, gli argentini avevano recuperato le Isole Falkland, e il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non ha aspettato 48 ore per ordinare il ritiro delle truppe, né la Comunità Economica Europea ha pensato troppo a lungo per imporre sanzioni commerciali all'Argentina. Invece, in quell'occasione né lo stesso organismo né un altro delle sue dimensioni hanno ordinato il ritiro delle truppe israeliane dal Libano. L'amministrazione Reagan, ovviamente, era la complice più utile della banda sionista. Infine, la quasi inconcepibile prudenza dell'Unione Sovietica e la fraterna frammentazione del mondo arabo completarono le condizioni propizie per il folle messianismo di Begin e la barbarie bellicosa del generale Sharon. Ho molti amici, le cui voci forti possono essere ascoltate dall'altra parte del mondo, che avrebbero voluto e senza dubbio vorrebbero ancora esprimere la loro indignazione per questa festa del sangue, ma alcuni di loro confessano tranquillamente che non osano per paura di essere etichettati come antisemiti. Non so se sono consapevoli di cedere - a prezzo delle loro anime - a ricatti inammissibili.

La verità è che nessuno è stato solo come il popolo ebraico e il popolo palestinese in mezzo a tanto orrore. Dall'inizio dell'invasione del Libano, a Tel Aviv e in altre città sono iniziate manifestazioni di protesta popolare, che non si sono ancora concluse e che lo scorso fine settimana avevano raggiunto una forza eclatante. C'erano più di 400.000 israeliani che proclamavano per le strade che questa guerra sporca non è la loro perché è molto lontana dall'essere quella del loro dio, che per tanti secoli si era compiaciuto della convivenza di palestinesi ed ebrei sotto lo stesso cielo. In un paese di tre milioni di abitanti, una manifestazione di 400.000 persone equivarrebbe in proporzione a una dei quasi trenta milioni di Washington.

È con quella protesta interna che mi sento identificato ogni volta che sento le notizie sulle ostilità dei Principianti e degli Sharon in Libano, e in qualsiasi parte del mondo, e ad essa voglio aggiungere la mia voce di scrittore solitario per il grande affetto e l'immensa

ammirazione che provo per un popolo che non ho incontrato sui giornali di oggi, ma nella lettura stupita della Bibbia. Non ho paura del ricatto dell'antisemitismo, non ho mai temuto il ricatto dell'anticomunismo professionale, che vanno insieme e talvolta si arrampicano, e provocano sempre simili scompigli in questo mondo infelice.